

Massimo Angrisani, ordinario alla Sapienza, indica la rotta per l'Eppi

Pensioni, sistema contributivo più adattabile alla categoria

«Basta parlare, bisogna decidere». L'autonomia c'è. La Cassa dei periti industriali proponga una riforma in grado di migliorare il sistema contributivo adattandolo alle esigenze della categoria. Così Massimo Angrisani, ordinario di tecnica attuariale de La Sapienza, ritorna sulla previdenza dei periti industriali.

Domanda. Professor Angrisani, di nuovo il tema delle pensioni per i professionisti.

Risposta. Intanto distinguamo. Ritengo che l'Eppi, applicando il metodo contributivo, abbia la patente per garantire una stabilità di bilancio imprescindibile per chi fa previdenza. Però il punto è un altro: qui bisogna affrontare di petto le questioni in sospeso e mi sembra che girino troppe parole e pochi fatti.

D. Quali questioni?

R. Anzitutto innalzare il contributo integrativo al 4%: non si capisce perché l'innalzamento ha riguardato solo alcune gestioni e registro un atteggiamento incomprensibile dei ministeri che in alcuni casi concedono e in altri negano. Io invito l'Eppi a prendere posizione, a sottoporre una richiesta motivata per l'innalzamento e sollecitare una risposta adeguata al ministero del lavoro

e a quello dell'economia. Certo, mi sembra di poter anche dire che, se quell'innalzamento fosse utilizzato in maniera solidaristica, magari i ministeri ne capirebbero meglio l'utilità.

D. Cosa intende professore?

R. Credo che una parte dell'integrativo, magari proprio quel 2% in più, dovrebbe costituire una base pensionistica per tutti, ridistribuita secondo il reddito medio. Quindi, le pensioni dei periti industriali liberi professionisti partirebbero da un piedistallo minimo e, in più, i ministeri credo che sarebbero d'accordo all'innalzamento del contributo integrativo a fini di sostegno reciproco tra redditi più forti e più deboli.

D. Basta per garantire l'adeguatezza pensionistica?

R. Propongo altri tre interventi. Anzitutto, premiare le gestioni migliori. Nel caso in cui gli investimenti dell'Eppi vadano bene bisogna che se ne avvantaggino direttamente gli iscritti. Ad oggi esiste l'obbligo di rivalutare i contributi dei professionisti secondo un parametro fisso, stabilito per legge e agganciato al pil. Bisogna trasformare quest'obbligo in una indicazione minima, permettendo all'Eppi di rivalutare di più negli anni più felici.

D. Gli altri due interventi?

R. Aprire le fasce contributive. I professionisti hanno un profilo di reddito molto variabile e inchiodarli a contribuire al 10% non è opportuno. L'Eppi deve fare un investimento, anche in termini di campagna informativa e premere perché i professionisti negli anni più floridi contribuiscano maggiormente, ovviamente godendo di una deduzione fiscale. So che oggi è possibile applicare una aliquota fino al 18% del reddito, ma io immagino una aliquota anche più alta, eliminando eventuali tetti limitativi per i redditi maggiori. Poi però c'è da tenere d'occhio al sistema complessivo: i coefficienti che trasformano la base di reddito del professionista in rate pensionistiche devono essere adeguati annualmente, in modo meccanico.

D. Nel sistema pubblico il tema sta sollevando un gran polverone.

R. Il sistema deve essere equilibrato: se si vive di più, bisogna lavorare di più per mantenere lo stesso importo pensionistico. Le Casse dei professionisti devono avere capacità progettuale e prevedere gli eventi prima che avvengano. Per esempio, sta sorgendo una emergenza sociale della

terza età che va gestita e intercettata ora.

D. In che senso?

R. Pensare alla vecchiaia, per come si sta prospettando, significa pensare a persone che possono rimanere sole e in difficoltà.

D. L'Eppi sta lanciando una assistenza sanitaria integrativa gratuita per tutti gli iscritti a protezione dei grandi rischi.

R. Condivido la proposta ma bisogna rinforzarla. Bisogna chiedere ai professionisti un contributo maggiore esclusivamente a protezione di una terza età che sarà molto diversa rispetto al passato.

D. Chi vuole, può personalizzare la polizza ovviamente versando di più.

R. Mi sembra una possibile strada. Guardi i paesi come la Danimarca, la Svezia, la Finlandia: stanno chiudendo le case di cura, i «ghetti» sociali e spostano l'assistenza agli anziani su forme di servizi domiciliari che vanno pensati anzitempo e soprattutto pagati anzitempo.

D. Lei prospetta un «pacchetto previdenziale» offerto dalle Casse dei professionisti.

R. Offerto da chi gestisce la previdenza dei professionisti e applicabile meglio in realtà più contenute in termini numerici come per esempio le Casse di nuova generazione come l'Eppi. Però bisogna muoversi, perché l'immobilismo è il vero nemico del Welfare. Oramai è un decennio che si parla e si discute. Ora è giunto il momento dell'azione e coloro che non acconsentono si devono assumere le loro responsabilità.

